

Camminare per lo spirito

Camminare per lo spirito o camminare per la carne

Infine la carne non può ereditare il regno di Dio. Ciò che è carne e sangue non entreranno mai nel regno di Dio. Ora il regno di Dio comincia adesso sulla terra; non nel cielo quando saremo morti o quando Gesù ci avrà rapiti. Il regno di Dio è in mezzo a noi. Se vogliamo vivere per lo spirito in questo regno, bisogna comprendere bene che niente di carnale può entrarvi. Se c'è della mescolanza, il Signore vuole toglierla. Quando comprendiamo queste cose, allora diciamo: "Signore che bisogna che io faccia?". Io ve l'ho già detto nei messaggi passati ma ve lo ripeto perché questo stimola la fede che viene dall'udire. Dico che il Signore innanzi tutto nel cammino per lo spirito, vuole darci la rivelazione dell'opera di Gesù alla Croce. E questa opera non si limita al perdono dei peccati per il sangue da Lui versato: se fosse solo questo (è enorme, è la porta d'entrata nella salvezza), ma se fosse solo questo, il problema non sarebbe risolto completamente. Sulla Croce il sangue che Gesù ha versato ha permesso di cancellare tutti i nostri peccati, ma la Sua morte ha permesso di risolvere anche il problema della nostra natura carnale. Alla morte di Gesù Egli ha preso in Lui nella Sua morte, tutta la nostra natura carnale con tutte le sue passioni e i suoi desideri, e noi abbiamo bisogno di averne una rivelazione per mezzo dello Spirito Santo e non solo qualcosa di intellettuale, o qualcosa di cui leggiamo superficialmente. Occorre assolutamente che abbiamo in noi questa rivelazione della perfezione dell'opera compiuta da Gesù sulla Croce. Quando Lui è morto, tutto ciò che di carnale è in noi è già stato seppellito nella Sua morte. E quando è risorto, Egli ci ha fatto nascere di nuovo in Lui, ad una nuova vita di risurrezione. E questo è sufficiente a condannare tutti questi metodi psicologici di guarigione interiore, di guarigione dell'anima e di non so quale altra cosa di simile, che stanno entrando nella chiesa (al posto dell'azione potente dello Spirito Santo, ndr) e che sono una cosa vergognosa agli occhi del Signore, perché non fanno altro che tentare di risuscitare la carne attraverso metodi umani, per cercare di guarirla o rimetterla in forma: non sono altro che metodi carnali che portano alla morte.

L'unico metodo del Signore, se posso permettermi di usare questo termine (poiché non è un metodo ma è una realtà), è di farci comprendere la realtà che Egli ha compiuto in Lui per mezzo della Sua morte. Tutto ciò che è carnale è già nella tomba e là rimane, perché Cristo è morto. Ma è anche risorto. E risuscitando, Egli ci ha fatto nascere ad una vita interamente nuova, al cento per cento, in tutti gli aspetti. Egli ci ha già donato una natura spirituale perfetta in Lui, tutto è compiuto, tutto è pronto. In Cristo noi siamo perfetti, in Cristo noi siamo santi; ma è facile dirlo così, quando non lo si è compreso, solo perché è scritto; è un'altra cosa saperlo per una rivelazione dello Spirito Santo che vuole darcela perché noi lo chiediamo. Noi chiediamo che Egli ci mostri, che i nostri occhi siano aperti, per vedere questa meraviglia che Gesù ha compiuto. Quando l'abbiamo compresa, non potremo dire come alcuni: "Io sono perfetto in Cristo là in alto, ma su questa terra non posso impedirmi di vivere una vita carnale". Se diciamo questo è perché non ne abbiamo la rivelazione. E non possiamo avere la rivelazione senza che sia seguita dalle opere, e le opere di cui parliamo sono quelle dello spirito.

Per camminare per lo spirito, ho bisogno, fin dall'inizio, fin dal primo giorno, di una buona rivelazione. Sapete che in certi luoghi i cristiani devono nascondersi, ad esempio in Cina. In quel paese non ci sono molte chiese come da noi, con grandi edifici, posti su strade in cui i cristiani possono riunirsi liberamente. Essi non conoscono questo, salvo qualche chiesa ufficiale per la propaganda; essi invece si riuniscono in case, in maniera nascosta, e sanno molto bene che il governo può distruggerli facilmente se non fanno attenzione. Sono obbligati a spostarsi spesso, hanno quindi bisogno di essere condotti dallo Spirito. essi non hanno tutte queste tradizioni ecclesiastiche o religiose come noi. Affinché un cristiano cinese sopravviva in un tale contesto di persecuzione, bisogna che fin dal primo giorno della sua vita cristiana gli vengano insegnate queste cose fondamentali, cioè che Gesù ha compiuto tutto. Quando egli ha ricevuto questa rivelazione fin dal principio della sua vita cristiana, egli può lanciarsi in una vita di pericoli e persecuzioni, perché il Signore che è in lui lo condurrà. Il maestro che è in lui lo guiderà. Allora occorre che fin dal principio sia predicata la buona notizia del Vangelo e cioè: Cristo ha compiuto tutto per noi sulla croce: Egli ha versato il Suo sangue per cancellare i nostri peccati e per mezzo della Sua morte Egli ha preso tutta la nostra vecchia natura carnale. Egli l'ha fatta morire in Lui e, per mezzo della Sua risurrezione, Egli ci ha donato una natura interamente nuova, che ha messo in noi per mezzo del Suo Spirito e nella quale noi ora dobbiamo camminare: questo è il camminare per lo spirito. Questa è la prima cosa; una buona rivelazione per mezzo dello Spirito Santo.



La lotta spirituale

[11] *Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo.* [12] *La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. (Ef. 6 11-12)*

La necessità della lotta spirituale è affermata chiaramente nel vangelo, san Paolo ad esempio ci parla apertamente della lotta che il cristiano deve intraprendere sia nella propria vita spirituale, sia nella vita apostolica; la vita cristiana è lotta e combattimento:

"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile" (1 Cor 9, 24-25).

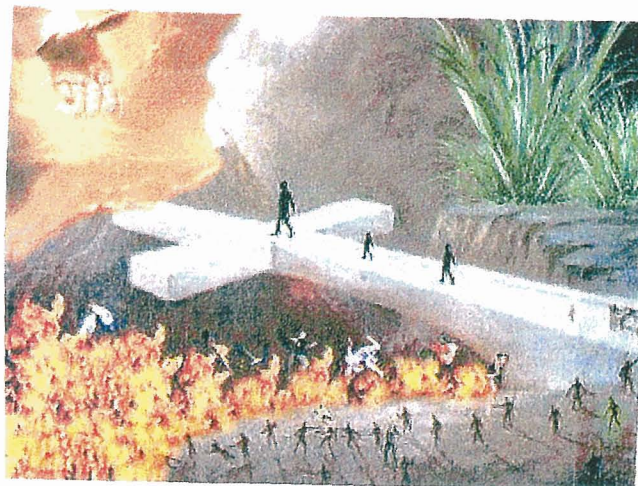
Come in una corsa dunque siamo chiamati a gareggiare con spirito di temperanza perseverando fino alla fine.

Ma perchè questa lotta? Perché la nostra natura indebolita dal peccato originale ci rende inclini al male e soggetti alla tentazione, dunque all'azione del maligno.

"In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta « la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo ». (541) *Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale (542) e dei costumi."* (CCC 407)

"La drammatica condizione del mondo che « giace » tutto « sotto il potere del maligno » (1 Gv 5,19) (544) fa della vita dell'uomo una lotta:

« Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino



all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio ». (545)" (CCC 409)

I cristiani, avvolti dalla potenza dello Spirito, sono in grado di combattere e vincere le potenze intelligibili del male, mettendo a nudo tutte le loro astuzie e liberando quanti sono in loro potere. Per questo compito così arduo però, essi devono essere ben rivestiti dell'armatura di Dio: *"State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete dunque in mano lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito"* (Ef 6,14-18).

L' armatura del cristiano nel combattimento è del tutto spirituale, segno quindi della natura spirituale del combattimento, in cui è impegnato. Esso (come abbiamo già detto all'inizio) non è contro creature di carne, ma contro entità spirituali pervertite, che si lasciano vincere solo da energie spirituali e divine.

Il combattimento del cristiano è anche contro il mondo, che è sotto il potere del maligno.

Il cristiano riporta la sua vittoria su satana, quanto più la sua anima sarà pura da ogni vizio mondano, e vivrà nel mondo senza essere del mondo, secondo le parole di Gesù (cfr. Gv 17,15-16). **Consacrato nella verità, il cristiano sarà in grado di continuare quella testimonianza alla Verità di fronte a un mondo incredulo, che Gesù ha inaugurato nei giorni della sua vita mortale.** La testimonianza è principalmente opera dello Spirito di Cristo, da lui inviato alla Chiesa. Sotto l' impulso dello Spirito della verità, continua lo scontro tra Cristo e il mondo, lungo i secoli della Chiesa. Gesù stesso l'aveva annunciato: *"E' bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto egli conquisterà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato"* (Gv 16,7-11).

Il combattimento del cristiano è infine contro la carne e le sue concupiscenze. Se è arrivato allo stato perfetto di discepolo di Cristo, egli *"ha crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri"* (Gal 5,24). Ormai appartiene a Cristo e la sua vita è solo nello Spirito, al contrario della vita nel mondo, che è tutta nelle passioni carnali. Fin quando questa vittoria completa sulla carne e le sue concupiscenze non è attuata, il cristiano deve continuamente mortificare in sé ciò che appartiene alla terra: *"fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quell'avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono"* (Col 3,5).

Perciò acquista un'importanza fondamentale nella vita del cristiano la preghiera e la penitenza, necessaria alla riparazione dei peccati e all'ottenimento di grazie particolari.



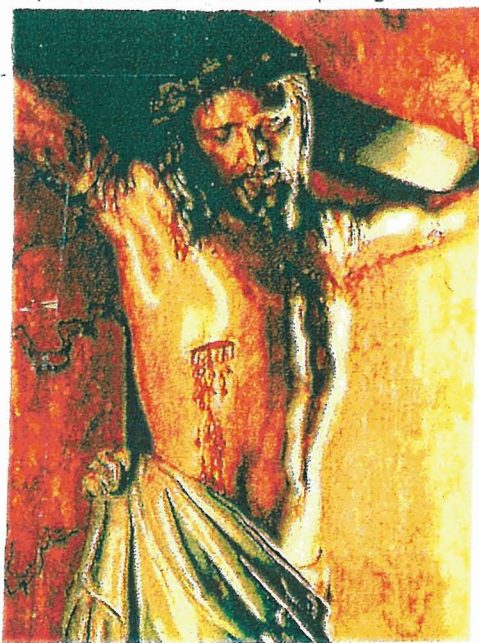
Il digiuno

Il digiuno nella vita della Chiesa

Perché il digiuno?

A questa domanda bisogna dare una risposta più ampia e profonda, perché diventi chiaro il rapporto tra il digiuno e la "metanoia", cioè quella trasformazione spirituale, che avvicina l'uomo a Dio. Cercheremo quindi di concentrarci non soltanto sulla pratica dell'astensione dal cibo o dalle bevande - ciò infatti significa "il digiuno" nel senso comune - ma sul significato più profondo di questa pratica che, del resto, può e deve alle volte essere "sostituita" da qualche altra. Il cibo e le bevande sono indispensabili all'uomo per vivere, egli se ne serve e deve servirsene, tuttavia non gli è lecito abusarne sotto qualsiasi forma. La tradizionale astensione dal cibo e dalle bevande ha come fine di introdurre nell'esistenza dell'uomo non soltanto l'equilibrio necessario, ma anche il distacco da quello che si potrebbe definire "atteggiamento consumistico". Tale atteggiamento è divenuto nei nostri tempi una delle caratteristiche della civiltà e in particolare della civiltà occidentale. L'atteggiamento consumistico! L'uomo orientato verso i beni materiali, molteplici beni materiali, molto spesso ne abusa. Non si tratta qui unicamente del cibo e delle bevande. Quando l'uomo è orientato esclusivamente verso il possesso e l'uso di beni materiali, cioè delle cose, allora anche tutta la civiltà viene misurata secondo la quantità e la qualità delle cose che è in grado di fornire all'uomo, e non si misura con il metro adeguato all'uomo. Questa civilizzazione infatti fornisce i beni materiali non soltanto perché servano all'uomo a svolgere le attività creative e utili, ma sempre di più... per soddisfare i sensi, l'eccitazione che ne deriva, il piacere momentaneo, una sempre maggiore molteplicità di sensazioni.

Alle volte si sente dire che l'incremento eccessivo dei mezzi audio-visivi nei paesi ricchi non sempre giova allo



sviluppo dell'intelligenza, particolarmente nei bambini; al contrario, talvolta contribuisce a frenarne lo sviluppo. Il bambino vive solo di sensazioni, cerca delle sensazioni sempre nuove... E diventa così, senza rendersene conto, schiavo di questa passione odierna. Saziandosi di sensazioni, rimane spesso intellettualmente passivo; l'intelletto non si apre alla ricerca della verità; la volontà resta vincolata dall'abitudine, alla quale non sa opporsi. Da ciò risulta che l'uomo contemporaneo deve digiunare, cioè astenersi non soltanto dal cibo o dalle bevande, ma da molti altri mezzi di consumo, di stimolazione, di soddisfazione dei sensi. Digiunare significa astenersi, rinunciare a qualcosa.

• Perché rinunciare a qualcosa? Perché privarsene?

Abbiamo già in parte risposto a questo quesito. Tuttavia la risposta non sarà completa, se non ci rendiamo conto che l'uomo è se stesso anche perché riesce a privarsi di qualcosa, perché è capace di dire a se stesso: "no". L'uomo è un essere composto di corpo e di anima. Alcuni scrittori contemporanei presentano questa struttura composta dell'uomo sotto la forma di strati e parlano, ad esempio, di strati esteriori in superficie della nostra personalità, contrapponendoli agli strati in profondità. La nostra vita sembra esser divisa in tali strati e si svolge attraverso di essi. Mentre gli strati superficiali sono legati alla nostra sensualità, gli strati profondi sono espressione invece della spiritualità dell'uomo, cioè: della volontà cosciente, della riflessione, della coscienza, della capacità di vivere i valori superiori.

Questa immagine della struttura della personalità umana può servire a comprendere il significato del digiuno per l'uomo. Non si tratta qui solamente del significato religioso, ma di un significato che si esprime attraverso la cosiddetta "organizzazione" dell'uomo come soggetto-persona. L'uomo si sviluppa regolarmente, quando gli strati più profondi della sua personalità trovano una sufficiente espressione, quando l'ambito dei suoi interessi e delle sue aspirazioni non si limita soltanto agli strati esteriori e superficiali, connessi con la sensualità umana. Per agevolare un tale sviluppo, dobbiamo alle volte consapevolmente distaccarci da ciò che serve a soddisfare la sensualità, vale a dire, da quegli strati esteriori superficiali. Quindi dobbiamo rinunciare a tutto ciò che li "alimenta".

Ecco, in breve, l'interpretazione del digiuno al giorno d'oggi.

La rinuncia alle sensazioni, agli stimoli, ai piaceri e anche al cibo o alle bevande, non è fine a se stessa. Essa deve soltanto, per così dire, spianare la strada per contenuti più profondi, di cui "si alimenta" l'uomo interiore. Tale rinuncia, tale mortificazione deve servire a creare nell'uomo le condizioni per poter vivere i valori superiori, di cui egli è, a suo modo, "affamato".

Ecco, il "pieno" significato del digiuno nel linguaggio di oggi. Tuttavia, quando leggiamo gli autori cristiani dell'antichità o i Padri della Chiesa, troviamo in loro la stessa verità, spesso espressa con linguaggio così "attuale" che ci sorprende. Dice, per esempio, **san**



Pietro Crisologo: *"Il digiuno è pace del corpo, forza delle menti, vigore delle anime"* ("Sermo" VII: "De Jejuniis", 3), e ancora: *"Il digiuno è il timone della vita umana e regge l'intera nave del nostro corpo"*.

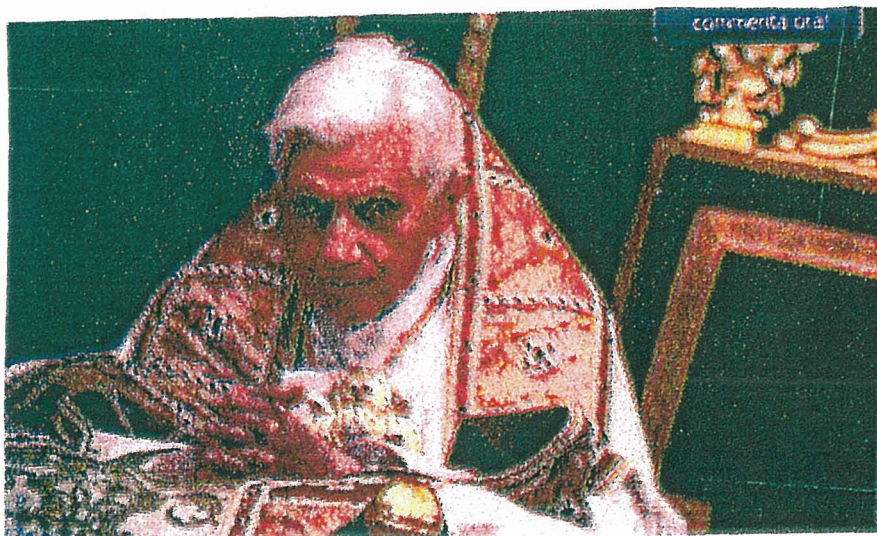
E **sant'Ambrogio** risponde così alle eventuali obiezioni contro il digiuno: *"La carne, per la sua condizione mortale, ha alcune sue concupiscenze proprie: nei loro confronti ti è stato concesso il diritto di freno. La tua carne è sotto di te: non seguire le sollecitazioni della carne fino alle cose illecite, ma frenale alquanto anche per quanto riguarda quelle lecite. Infatti, chi non si astiene da nessuna delle cose lecite, è prossimo pure a quelle illecite"* (S. Ambrogio, "Sermo de utilitate jejunii", III. V. VII). Anche scrittori non appartenenti al cristianesimo dichiarano la stessa verità. Questa verità è di portata universale. Fa parte della saggezza universale della vita.

E' ora certamente più facile per noi comprendere il perché Cristo Signore e la Chiesa uniscano il richiamo al digiuno con la penitenza, cioè con la conversione. Per convertirsi a Dio, è necessario scoprire in noi stessi quello che ci rende sensibili a quanto appartiene a Dio, dunque: i contenuti spirituali, i valori superiori, che parlano al nostro intelletto, alla nostra coscienza, al nostro "cuore" (secondo il linguaggio biblico). Per aprirsi a questi contenuti spirituali, a questi valori, bisogna distaccarsi da quanto serve soltanto al consumismo, alla soddisfazione dei sensi. Nell'apertura della nostra personalità umana a Dio, il digiuno - inteso sia nel modo "tradizionale" che "attuale" - deve andare di pari passo con la preghiera perché essa ci dirige direttamente verso lui.

D'altronde il digiuno, cioè la mortificazione dei sensi, il dominio del corpo, conferiscono alla preghiera una maggiore efficacia, che l'uomo scopre in se stesso. Scopre infatti che è "diverso", che è più "padrone di se stesso", che è divenuto interiormente libero. E se ne rende conto in quanto la conversione e l'incontro con Dio, attraverso la preghiera, fruttificano in lui.



3



I discepoli e il digiuno

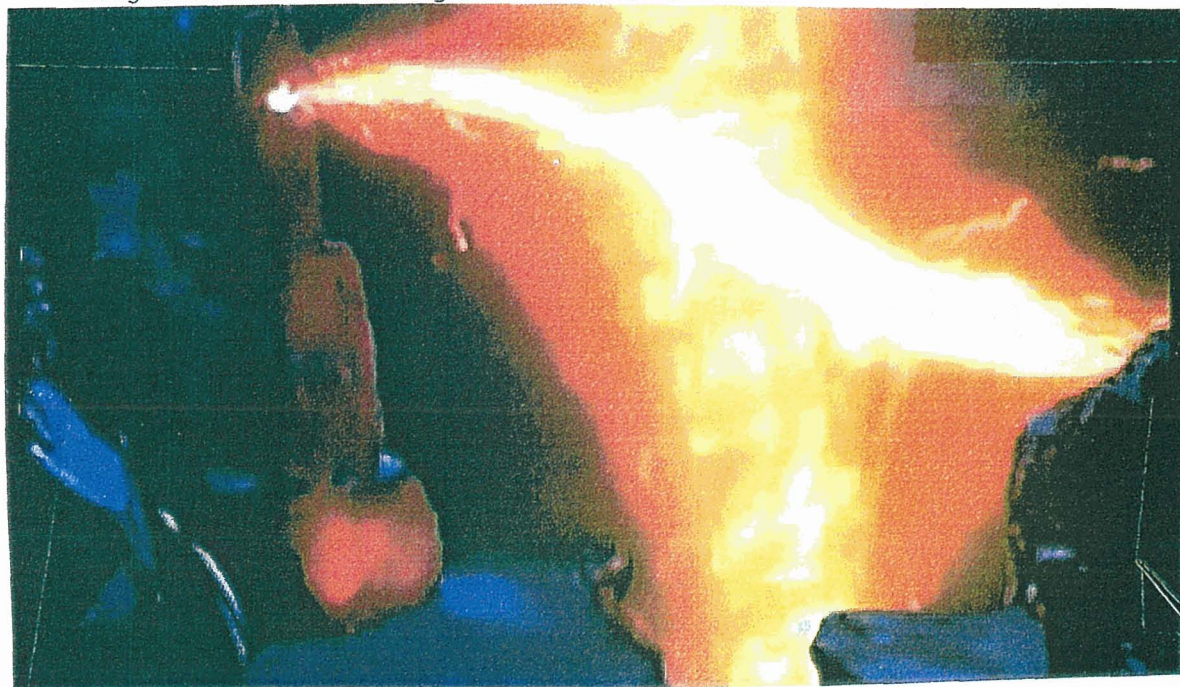
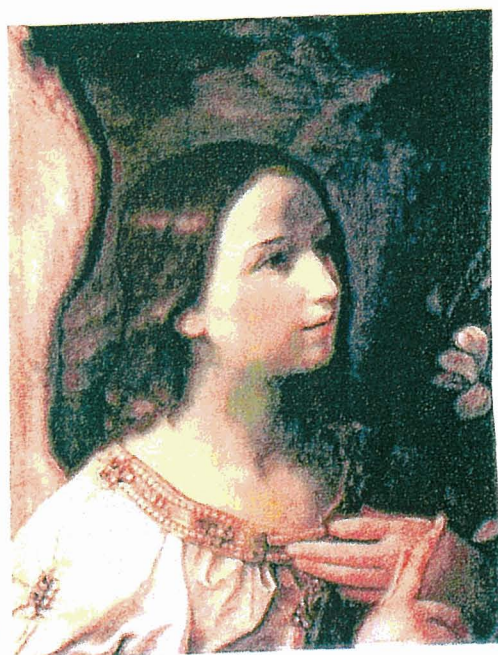
di padre Raniero Cantalamessa

Marco (2,18-22)

In quel tempo i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Nel dare una risposta ai discepoli di Giovanni Battista e ai farisei, che chiedono come mai i suoi discepoli non osservano il digiuno, Gesù non rinnega questa pratica, ma la rinnova nei suoi modi, nei tempi e nei contenuti. Il digiuno è diventato ai nostri giorni una pratica ambigua. Nell'antichità non si conosceva che il digiuno religioso; oggi esiste un digiuno politico e sociale (scioperi della fame!), un digiuno igienico o ideologico (vegetariani), un digiuno patologico (anoressia), un digiuno estetico (per mantenere la linea). Esiste soprattutto un digiuno imposto dalla necessità: quello dei milioni di esseri umani che non hanno il minimo indispensabile e muoiono di fame. Per sé stessi, questi digiuni nulla hanno a che vedere con ragioni religiose e ascetiche. Nel digiuno estetico, anzi, a volte (non sempre) si "mortifica" il vizio della gola, solo per obbedire a un altro vizio capitale, quello della superbia o della vanità.

È importante perciò cercare di riscoprire il genuino insegnamento biblico sul digiuno. Nella Bibbia



troviamo, nei confronti del digiuno, l'atteggiamento del "sì, ma", dell'approvazione e della riserva critica. Il digiuno, per sé, è cosa buona e raccomandabile; traduce alcuni atteggiamenti religiosi fondamentali: riverenza davanti a Dio, riconoscimento dei propri peccati, resistenza ai desideri della carne, sollecitudine e solidarietà verso i poveri... Come tutte le cose umane, però, esso può scadere a "vanto della carne". Basta ripensare alla parola del fariseo al tempio: «Digiuno due volte la settimana» (Luca 18,12).

. Se Gesù parlasse a noi discepoli di oggi, su che cosa insisterebbe di più, sul "sì" o sul "ma"? Noi siamo molto sensibili oggi alle ragioni del "ma" e della riserva critica. Avvertiamo come più importante la necessità di «spezzare il pane con l'affamato e vestire l'ignudo»; abbiamo giustamente vergogna di chiamare, il nostro, un "digiuno", quando quello che sarebbe per noi il colmo dell'austerità – mangiare pane e acqua – per milioni di persone sarebbe già un lusso straordinario, soprattutto se si tratta di pane fresco e acqua pulita.

Quello che dobbiamo riscoprire sono invece le ragioni del "sì". La domanda del Vangelo potrebbe risuonare, ai nostri giorni, in altra forma: «Perché i discepoli di Budda e di Maometto digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?» (È risaputo con quanta serietà i musulmani osservano il loro Ramadan).

Viviamo in una cultura dominata dal materialismo e da un consumismo a oltranza. **Il digiuno ci aiuta a non lasciarci ridurre a puri "consumatori"; ci aiuta ad acquistare il prezioso "frutto dello Spirito" che è "il dominio di sé", ci predispone all'incontro con Dio che è spirito, e allo stesso tempo ci rende più attenti alle necessità dei poveri.**

Non dobbiamo però dimenticare che esistono forme alternative al digiuno e all'astinenza dai cibi. Possiamo praticare un digiuno dal fumo, dagli alcolici e superalcolici (oltre che all'anima questo fa bene anche al corpo), un digiuno dalle immagini violente e sensuali che televisione, spettacoli, riviste e internet quotidianamente ci riversano addosso. Anche questa specie di "demoni" moderni non si vincono che «con il digiuno e la preghiera».



L'azione del diavolo sui corpi e sulle cose

Danni di natura fisica causati dal demonio

Il CCC parla di questa azione diabolica, come visto.

Il Vangelo parla spesso di questa azione del diavolo per quale opera in modo particolare su alcune persone : normalmente essa si distingue in : possessione , vessazione. Per la possessione il diavolo rende suo strumento la persona umana agendo e/o parlando attraverso di essa, è il caso dell'indemoniato di Gerasa di cui parla ampiamente il vangelo di s. Marco



Marco 5:1 Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.

Marco 5:2 Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Marco 5:3 Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,

Marco 5:4 perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Marco 5:5 Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Marco 5:6 Visto Gesù dà lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,

Marco 5:7 e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».

Marco 5:8 Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!».

Marco 5:9 E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti».

Marco 5:10 E prese a scongiurarlo con insistenza



perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Marco 5:11 Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

Marco 5:12 E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Marco 5:13 Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

Marco 5:14 I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Marco 5:15 Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Marco 5:16 Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.

Marco 5:17 Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Marco 5:18 Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui.

Marco 5:19 Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato».

Marco 5:20 Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Questo testo, come si può vedere contiene anche la testimonianza di una azione del diavolo su degli animali, appunto sui porci che, spinti dal diavolo annegano; accanto alla azione sulle persone il demonio può operare anche contro le cose o gli animali sempre però per danneggiare le persone e spingerle al peccato. Cristo Signore, come si vede, permette tale azione satanica sempre però per il bene delle persone. Un altro episodio eclatante che il Vangelo narra di possessione appare quella del ragazzo "epilettico" di cui racconta s. Marco

Marco 9:17 Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto.

Marco 9:18 Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

Marco 9:19 Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».

Marco 9:20 E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Marco 9:21 Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia;

Marco 9:22 anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci».



Marco 9:23 Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede».

Marco 9:24 Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità».

Marco 9:25 Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più».

Marco 9:26 E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto».

Marco 9:27 Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Marco 9:28 Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?».

Marco 9:29 Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Per quanto attiene invece alle vessazioni possiamo dire quanto segue. Il Vangelo parla con chiarezza di tali vessazioni allorché riferisce di malattie che il demonio causava in certe persone, guarite e liberate, poi, da Gesù. Si pensi a questo caso

Luca 13:10 Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.

Luca 13:11 C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo.

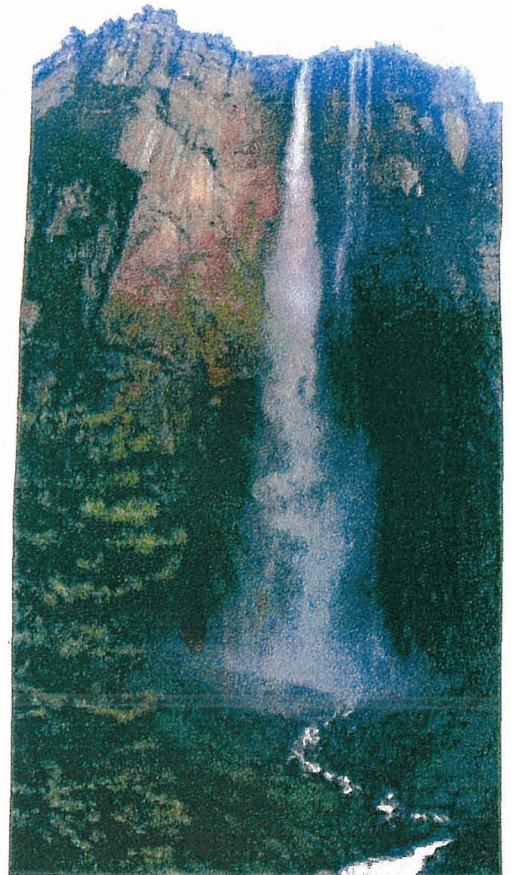
Luca 13:12 Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità»,

Luca 13:13 e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Esorcisti del calibro di mons. Gemma, p. Ernetti parlano di queste vessazioni che possono riguardare il lavoro, i rapporti con altre persone, altre volte tali vessazioni consistono in fastidiosi fenomeni strani che si verificano in casa: in particolare rumori terribili e misteriosi.

In una nota della Conferenza Episcopale Toscana troviamo scritto a riguardo

"Restando fermi nella convinzione di fede che il diavolo non ha potere sulla salvezza eterna dell'uomo se quest'ultimo non glielo permette, non possiamo considerare che la libertà (in particolare modo la libertà in stato di peccato) sia onnipotente di fronte alle insidie del diavolo. Quanto più una persona partecipa a simili pratiche tanto più si trova debole e indifesa. In questo senso si può supporre che gli aderenti a sette sataniche rischino di diventare più facilmente preda di realtà come la «fattura», il «malocchio», le «vessazioni diaboliche» e le «possessioni demoniache». Sia nella fattura che nel malocchio, infatti, non possiamo escludere una qualche partecipazione del gesto malefico al mondo del demoniaco, e viceversa (cfr. Conferenza Episcopale Toscana, «A proposito di magia e demonologia. Nota pastorale», 1 giugno 1994, n. 13). Di natura diversa sono le azioni straordinarie di Satana contro l'uomo, permesse da Dio per ragioni solo da Lui



conosciute. Fra queste possiamo citare: disturbi fisici o esterni (basta ricordare la testimonianza della vita di tanti santi), o infestazioni locali su case, oggetti o animali; ossessioni personali, che gettano il soggetto in stati di disperazione; vessazioni diaboliche, corrispondenti a disturbi e malattie che arrivano a far perdere la conoscenza e a far compiere azioni o pronunciare parole di odio a Dio, a Gesù e al suo Vangelo, alla Vergine e ai santi; e, infine, la possessione diabolica, che è la situazione più grave, giacché, in questo caso, il diavolo prende possesso del corpo di un individuo e lo mette a suo servizio senza che la vittima possa resistere (cfr. Conferenza Episcopale Toscana, op. cit., n. 14)."

S. Tommaso d'Aquino eccelso Dottore della s. Chiesa parla con estrema profondità nelle sue opere di queste azioni diaboliche con cui il diavolo arreca danni alle persone, in particolare egli parla anche dei cosiddetti malefici, cioè di opere di magia con cui viene veicolata a noi l'opera cattiva e dannosa del diavolo. Nel caso del maleficio gli uomini che lo fanno si rendono intermediari di satana in particolare per danneggiare qualcuno. Di questa azione malefica in cui l'uomo si fa intermediario di satana ne parlano molti esorcismi, in particolare il famoso vescovo esorcista mons. Andrea Gemma, il quale nel suo libro "Io vescovo esorcista" afferma precisamente l'esistenza di tali malefici. L'esistenza di tale intermediazione può essere considerata come accettata anche dal Magistero Supremo della Chiesa, in certo modo, in particolare se si vede la bolla di Innocenzo VIII datata 9-12-1444. Tale intermediazione dell'uomo rispetto all'azione di satana, si noti bene, non esce fuori dal Mistero della Provvidenza Divina, come infatti la Provvidenza permette per il nostro bene che altri pecchino o ci spingano al peccato può permettere che altri uomini si uniscano al diavolo per danneggiarci fisicamente, Dio, mentre permette tali malefici, ci dona la forza per sopportare le sofferenze che da essi sono scausate o addirittura ci dona la forza per impedire chetali sofferenze ci raggiungano.

Su questo tema è estremamente interessante il testo di presentazione del nuovo rituale per gli esorcismi, che sono le preghiere attraverso cui in particolare la Chiesa Santa Cattolica, e quindi Cristo attraverso essa, realizza la liberazione degli uomini dall'azione del demonio: liberazione dai malefici, dalle vessazioni e dalle possessioni.

Danni del demonio su corpi e oggetti

Con questo termine si fa riferimento alle fenomenologie di **azioni visibili o percepibili**, operate da Satana in particolari condizioni e circostanze. Queste si dividono in : **disturbi esterni, possessioni diaboliche, vessazioni diaboliche, ossessioni diaboliche, infestazioni diaboliche e soggezioni diaboliche.** 4



Disturbi esterni (sofferenze fisiche causate da Satana)

In questi casi il demonio non agisce internamente ma rimane all'esterno della persona e pertanto non sono necessarie preghiere di esorcismo. Il fenomeno presente nelle biografie di numerosi Santi mistici (San Giovanni della Croce, San Giovanni Vianney, Padre Pio da Pietrelcina, Santa Gemma Galgani) consiste in battiture, percosse, cadute di oggetti... ecc...

Possessioni diaboliche

La possessione è decisamente la forma più complessa e grave nella quale si possa espletare l'azione straordinaria del demonio. Comporta la permanenza continua del demonio in un corpo umano, pur essendo la manifestazione malefica dello stesso limitata a determinati momenti di "crisi". In questo caso non è detto che i disturbi dovuti alla possessione siano continui: infatti il posseduto perde il controllo di sé solamente durante quelle che potremmo definire delle "crisi" da possessione, nelle quali il Male (il demonio) agisce per mezzo del pieno controllo del corpo, delle capacità intellettive, mentali ed affettive, nonché volitive della persona posseduta.

Le manifestazioni straordinarie del demonio nella persona posseduta sono numerosissime, tutte scientificamente inspiegabili, e pertanto possono costituire un criterio per il discernimento di una vera possessione: il posseduto naturalmente denota una spiccata avversione al sacro, inoltre, può parlare lingue sconosciute, può parlare al contrario, può rimettere dalla bocca oggetti solidi impensabili all'interno del corpo umano (bambole e pupazzi vari, chiodi, pugnali, trecce e capelli, etc...), può manifestare una forza bruta (spazzare catene di ferro), può scoprire cose nascoste e leggere nel pensiero, può levitare, e via dicendo...



Vessazioni diaboliche

Si tratta di forme di disturbi saltuari, che possono colpire il singolo o interi gruppi di persone; alla lunga possono tramutarsi in possessione. L'individuo a volte perde la coscienza, si comporta o parla in maniera anormale.

Le tipologie di disturbi sono le più svariate: si va dai disturbi dell'umore (arrabbiature improvvisate ed immotivate...) a quelli degli affetti, nei rapporti con gli altri, a problemi sul lavoro, disfunzioni nella sfera sentimentale, tendenze ad isolarsi, fino a manie suicide...

Ossessioni diaboliche

La persona afflitta da un male di questo tipo ha insensati pensieri ossessivi, ma non riesce a liberarsene. Ha l'anima combattuta. La sua volontà è libera ma oppressa in gran parte da pensieri costringenti e ossessionanti. Si tratta di una serie d'inaspettati assalti che si ripetono in un lungo

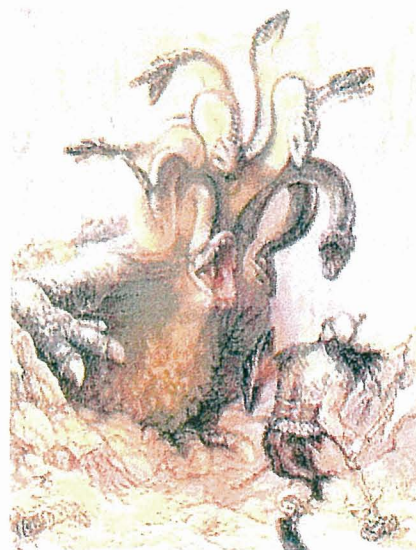
intervallo del tempo. L'individuo vive continuamente uno stato d'esaurimento, di disperazione, di depressione e di permanenti tentazioni di suicidio. Questi fatti ne condizionano regolarmente i sogni. Solitamente la gente ritiene che questi fenomeni appartengono al settore della psichiatria. Assolutamente comprensibile! Dobbiamo dire, però, che in alcuni casi né l'adoperarsi di uno psichiatra e né l'aiuto di un medico possono fare qualcosa, il che deve far pensare ad un'azione del Diavolo e alla sua presenza. La scienza qui è impotente. Intendere e distinguere adeguatamente lo può solamente, con la misericordia di Dio, un sacerdote che nella sua attività collabori e preghi intensivamente.

Infestazioni diaboliche

Si intendono disturbi che si manifestano in alcuni posti (case, uffici, negozi, coltivazioni...) o su diversi oggetti (letti, cuscini, bambole, automobili ... e non ultimi animali). Nei propri scritti, Origene dice che in questi casi all'inizio del Cristianesimo si facevano esorcismi.

Soggezioni diaboliche

Esprime l'atto di alleanza con Satana effettuato di propria volontà. È noto il rito dell'alleanza di sangue con il Demonio, che si realizza nel corso di una messa nera, accompagnato da tante oscenità. Questi rituali si sviluppano ancora segretamente nelle nostre città.



L'azione ordinaria del diavolo: la tentazione

Che cos'è una tentazione?

Possiamo definirla come la suggestione operata dal maligno sulla memoria e l'immaginazione umana, finalizzata a far preferire il male piuttosto che il bene, o un male maggiore di contro a uno minore, o un bene minore di contro a uno maggiore.

La tentazione è l'attività ordinaria del demonio, perché **colpisce tutti gli uomini quotidianamente, ed indistintamente** (*il diavolo non dorme!*) e mira all'allontanamento dell'uomo da Dio mediante il peccato, che lo porti alla dannazione eterna.

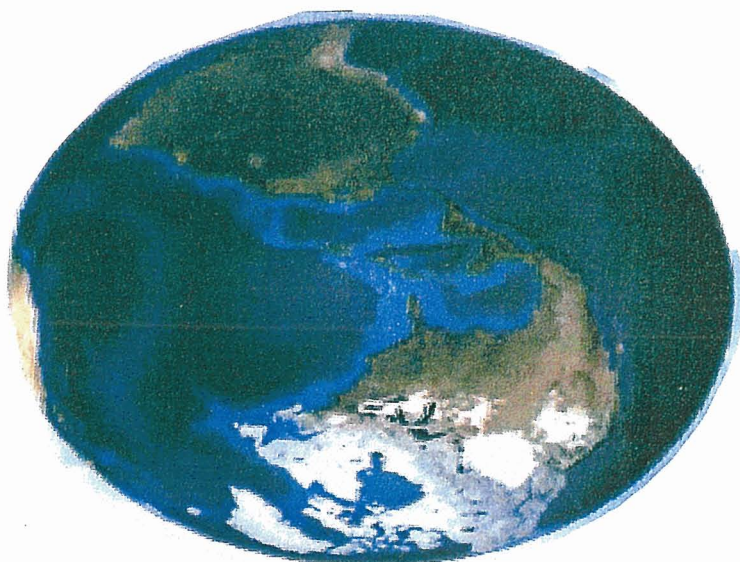


Normalmente **il diavolo e i suoi strumenti** per tentarci agiscono sulla tendenza al peccato che è radicata in noi stessi per la colpa di Adamo ed Eva, **agiscono quindi sul disordine interiore causato in noi dai nostri peccati**. S. Ignazio di Loyola dice a riguardo nei suoi *"Esercizi spirituali"* che

"[327] Quattordicesima regola. Così pure il demonio si comporta come un condottiero che vuole vincere e fare bottino. Infatti un capitano, che è capo di un esercito, pianta il campo ed esamina le difese o la disposizione di un castello, e poi lo attacca dalla parte più debole. Allo stesso modo il nemico della natura umana ci gira attorno ed esamina tutte le nostre virtù teologali, cardinali e morali, e poi ci attacca e cerca di prenderci dove ci trova più deboli e più sprovveduti per la nostra salvezza eterna."

L'azione del diavolo, o meglio dei vari diavoli, è personalizzata e specifica su ogni uomo, tuttavia essa può essere delineata in linea generale seguendo un testo di s. Ignazio di Loyola, che traiamo ancora dai

1



suoi "Esercizi spirituali" denominato la "Meditazione delle due bandiere", testo che va inquadrato nella completa dottrina che la Scrittura e la Tradizione della Chiesa ci offrono su questo tema.

[140] Primo punto. Immagino nel vasto campo di Babilonia il capo degli avversari, che siede su un grande seggio di fuoco e di fumo, orribile e spaventoso nell'aspetto.

[141] Secondo punto. Considero che egli chiama a raccolta innumerevoli demoni e poi li sparge, chi in una città chi in un'altra, per tutto il mondo, senza tralasciare alcuna regione o luogo o stato di vita, né alcuna persona in particolare.

[142] Terzo punto. Considero il discorso che egli rivolge loro, incitandoli a gettare agli uomini reti e catene; come di solito avviene, cominceranno ad attirarli con l'avidità delle ricchezze; così essi giungeranno più facilmente alla ricerca del vano onore del mondo, e infine a un'immensa superbia. Vi sono perciò tre scalini: il primo è la ricchezza, il secondo il vano onore, il terzo la superbia; da questi tre scalini egli spinge gli uomini a tutti gli altri vizi.

[143] Tutto al contrario si deve immaginare il sommo e vero capitano che è Cristo nostro Signore.

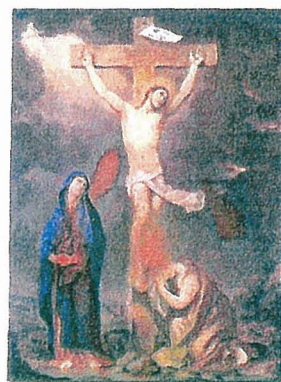
[146] Terzo punto. Considero il discorso che Cristo nostro Signore rivolge a tutti i suoi servi e amici, che invia a questa missione, raccomandando loro che cerchino di aiutare tutti gli uomini: li condurranno anzitutto a una somma povertà spirituale e, se la divina Maestà così vorrà e intenderà sceglierli, anche alla povertà materiale; poi al desiderio di ricevere umiliazioni e disprezzi, perché da questi nasce l'umiltà. Vi sono perciò tre scalini: il primo è la povertà opposta alla ricchezza, il secondo l'umiliazione e il disprezzo opposti al vano onore del mondo, il terzo l'umiltà opposta alla superbia; da questi tre scalini li guideranno a tutte le altre virtù."

Dunque **il demonio fa leva**, secondo s. Ignazio, **sull'avidità della ricchezza, sulla ricerca del vano onore, ed infine sulla superbia per portare l'uomo a tutti i vizi.** Cioè il demonio sa, per

esperienza, che dopo il peccato originale noi siamo attratti in modo disordinato dalle cose sensibili, siamo attratti in modo disordinato dal piacere e fuggiamo in modo disordinato il dolore, siamo attratti quindi dalla ricchezza cioè da ciò che ci procura il piacere ; sa che siamo attratti disordinatamente a volere l'onore da parte degli altri ; sa che siamo attratti disordinatamente a mettere noi stessi come centro assoluto e fine della nostra vita; perciò lavora precisamente su questi aspetti per farci peccare. Sono queste le leve attraverso le quali egli agisce su di noi per spingerci a compiere quello che egli vuole.

Avidità per la ricchezza

S. Ignazio mette in evidenza soprattutto **l'avidità per la ricchezza**, cioè, come detto, tutto ciò che riguarda il piacere fisico; tale ricchezza include, più o meno



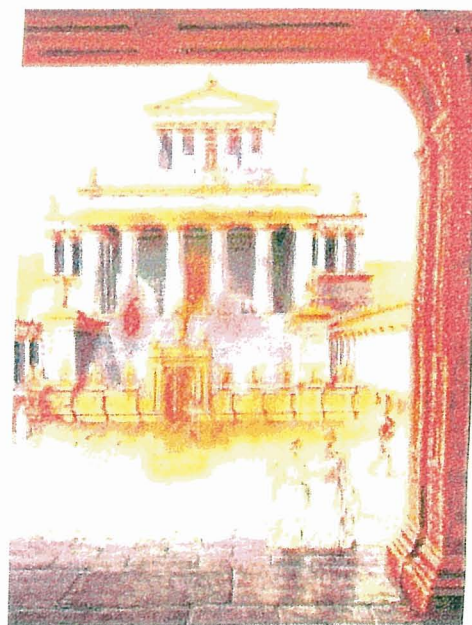
direttamente, per contrario, ogni forma di fuga disordinata dal dolore fisico e dalla morte.

Il demonio ci tenta offrendoci (direttamente o attraverso i suoi strumenti) ricchezza, piacere fisico, fuga dalla sofferenza in cambio della nostra disobbedienza alla Legge di Cristo Signore. Pensate all'azione del diavolo nel deserto, contro Gesù: anzitutto lo ha tentato sull'aspetto fisico, spingendolo a mangiare, a soddisfare la fame che sentiva. Pensate all'azione di tanti tiranni contro i nostri fratelli cristiani di tutti i tempi: quale arma hanno usato per spingerli a rinnegare la fede? Spesso hanno usato le torture, spesso raffinatissime e dolorosissime ; appunto perché l'uomo, ferito dal peccato, messo sotto torchio con la sofferenza o con la minaccia della sofferenza facilmente cede preferendo la tranquillità apparente nel peccato piuttosto che la sofferenza nella vita santa. Altre volte hanno usato gli allettamenti del piacere, delle ricchezze materiali. Quante persone si sono lasciate trascinare al peccato con queste tentazioni riguardanti la ricchezza e il piacere fisico. Pensiamo a Giuda, nel vangelo: ha abbandonato Gesù per il denaro. Il diavolo apparendo a s. Antonio disse che con la tentazione del piacere sensuale , in particolare di quello venereo, aveva fatto cadere in peccato molti. Chiaro è che se noi siamo veramente uniti a Cristo nella carità, nella fede, nella speranza, non cediamo alle tentazioni del diavolo e resistiamo con Cristo ad esse; pensiamo ai martiri: uniti a Cristo per la fede e la carità essi non sono caduti nella tentazione di peccare pur essendovi spinti dai loro carnefici con dolori e supplizi terribili. Se siamo uniti a Cristo noi possiamo veramente cogliere il frutto che la Provvidenza vuole realizzare in noi permettendo tali sofferenze: cioè il frutto della santità più gloriosa ed elevata.

La vana gloria

Ulteriormente **il demonio** , come fa notare s. Ignazio, **può servirsi del nostro vano desiderio di essere onorati**, di essere considerati, per spingerci ad agire fuori dell'ordine stabilito da Dio. Infatti, sempre a causa del peccato originale e degli altri nostri peccati, noi siamo diventati molto poco resistenti alle umiliazioni sicché possiamo facilmente preferire di calpestare la legge di Dio pur di essere onorati o comunque pur di non essere umiliati, disonorati, accusati come uomini malvagi, rei di gravi azioni. Si noti, s. Ignazio sembra porre questo secondo livello come una specie di continuazione del primo; in effetti **l'onore implica almeno una qualche ricchezza che la persona nota in sé, ricchezza che ritiene come sua propria e per la quale vuole essere onorato, tale è la ricchezza del buon nome acquistato, è la ricchezza della buona fama, è la ricchezza della buona salute**; questo secondo livello di azione del diavolo pur apparendo meno efficace per spingerci al peccato, rispetto al primo, lo può essere, in realtà, molto di più; si resiste più

3



facilmente alla sofferenza fisica, infatti, a volte, che a quella morale causata da continue umiliazioni specie se sono ingiuste e gravemente offensive, quest'ultima infatti provoca intorno a noi un clima così ostile e a noi contrario che può divenire veramente opprimente e ossessivo, facendoci cedere al peccato. Il "buon nome" pensiamoci bene, tra l'altro, spesso impedisce di essere caritatevoli, di prestare attenzione a persone oppresse da altri, etc.; cioè appunto per conservare l'onore presso gli altri, si evita di seguire la Via della Provvidenza che ci chiede di soccorrere chi è ingiustamente oppresso, danneggiato etc. Non per nulla Gesù dice che siamo beati quando ci insultano e, mentendo, dicono ogni sorta di male contro di noi per causa sua, Gesù, infatti, sa è difficile per noi resistere alle umiliazioni, agli insulti, alle menzogne con cui siamo accusati ingiustamente perciò ci dice che se noi resistiamo a tali persecuzioni siamo particolarmente santi e uniti a Dio e più grande è la nostra gloria in Cielo.

La superbia

Infine il diavolo fa leva sulla superbia. Riflettiamo bene: cosa è la superbia? È il contrario della umiltà per la quale noi ci sottomettiamo a Dio e ci rendiamo conto che tutto il bene che abbiamo viene da Dio. A causa del peccato originale e degli altri peccati personali, la conoscenza della nostra realtà di creature in tutto dipendenti da Dio si è ridotta e con essa si è ridotta la nostra capacità di sottomissione totale a Dio. Il demonio sa bene questo e lavora per farci avere una idea distorta di noi stessi, del mondo e di Dio, sfruttando per questo anche la nostra attrazione al piacere fisico, come detto, e all'onore; cioè il diavolo direttamente o indirettamente tende a farci sentire importanti, degni di godere del piacere, degni di onore e dunque indegni della povertà o delle accuse di altri, indegni della sofferenza, indegnidi seguire Cristo sulla strada della Croce: così egli ha buon gioco per farci preferire il peccato alla sottrazione del piacere fisico o alla sottrazione dell'onore o all'umiliazione. La superbia, in realtà, anche se qui appare come una specie di ultimo gradino dell'azione del diavolo possiamo dire che, in certo senso è il primo, **il peccato infatti ha la radice nella superbia, cioè nella nostra mancanza di sottomissione a Dio.**

Preferire il peccato alla povertà reale è atto di superbia, preferire il peccato al disonore è ugualmente atto di superbia perché in entrambe i casi si preferisce la propria volontà alla volontà di Dio, si preferisce ergersi dinanzi a Dio invece che sottomettersi a Lui. Dunque **la superbia è alla radice del peccato ma è, intesa in certo senso, anche al culmine dell'atto peccaminoso, allorché l'uomo non pecca più per debolezza, come può accadere nel caso del piacere fisico o dell'onore, ma pecca per una perversa malizia che lo fa ritenere una specie di dio davanti a sé stesso.** S. Ignazio sembra, nel testo, favorire questa ultima interpretazione, per il



fatto che parla di immensa superbia, per dire che la superbia già c'è allorché si pecca, ma diventa immensa quando ci si pone come specie di dio per sé stessi, diventando incapaci di sottomettersi praticamente in tutto all'unico Dio e Signore.

Tutti i peccati possono essere inquadrati alla luce di queste tre leve: mentre tutta la vita spirituale può essere intesa per opposizione a queste tre leve.

Dice infatti s. Ignazio che l'azione di Cristo e dei suoi collaboratori si svolge esattamente nel senso contrario a quella del diavolo ; si svolge infatti nel senso di spingere gli uomini verso la povertà anzitutto spirituale e poi possibilmente materiale , verso il desiderio di ricevere umiliazioni e disprezzi (per Cristo) e quindi verso l'umiltà; cioè qui il s. fondatore della Compagnia di Gesù usa una terminologia particolare per delineare la vita cristiana nel suo sviluppo che culmina nella umiltà perfetta, cioè diremmo nella carità perfetta per la quale la persona, come disse Dio a s. Caterina da Siena, giunge ad amare così tanto Gesù da desiderare di essere unito a Lui in modo speciale nella sua Passione e Croce, da desiderare di soffrire con Cristo, fino a soffrire delle mancanze di sofferenza per Cristo (vedi anche Santa Gemma Galgani).

La "Meditazione delle due bandiere" che ci ha guidato, in certo modo finora , è estremamente interessante per approfondire l'azione del demonio anche per un'altra indicazione che essa ci offre : per il fatto che mette in evidenza la realtà del mondo come un capo di battaglia su cui si fronteggiano due eserciti, quello di Cristo e quello del demonio.

È bene precisare, come già messo in evidenza più sopra, che Dio è l'unico Signore e dunque Cristo Dio è l'unico Signore del mondo, satana e i diavoli sono creature di Dio, limitate.

In questa linea comprendiamo perfettamente quello che dice s. Ignazio in un altro testo degli "Esercizi spirituali"

"[314] Prima regola. *A coloro che passano da un peccato mortale all'altro, il demonio comunemente è solito proporre piaceri apparenti, facendo loro immaginare diletti e piaceri sensuali, per meglio mantenerli e farli crescere nei loro vizi e peccati. Con questi, lo spirito buono usa il metodo opposto, stimolando al rimorso la loro coscienza con la synderesi della ragione."*

Qui, come si vede, il diavolo fa leva sul piacere fisico per poter bloccare la sua preda nel peccato mortale e impedirle di uscire da tale stato.

5



Macario il Grande

Omelia 42

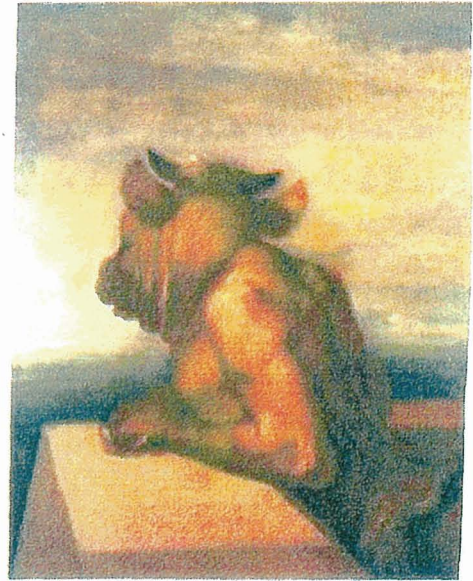
LA LOTTA INTERIORE

1. Se le mura di cinta di una grande città sono state distrutte ed essa è deserta, conquistata dai nemici, a nulla le giova la sua grandezza; bisogna cercare che in proporzione alla sua grandezza abbia anche solide mura che impediscano ai nemici di entrare. Così anche le anime adorne di conoscenza, sapienza e intelligenza del cuore, sono come grandi città, ma occorre cercare che siano fortificate dalla potenza dello Spirito, perché i nemici non vi penetrino e le rendano deserte. I sapienti di questo mondo, Aristotele, Platone, Isocrate, muniti di profonde conoscenze, erano simili a grandi città ma rese deserte dai nemici, perché lo Spirito di Dio non era in loro.

2. E invece i semplici, partecipi della grazia, somigliano a piccole città fortificate dalla potenza di Cristo; essi tuttavia, perduta la grazia, si perdono per due ragioni: o perché non sopportano le tribolazioni che sopravvengono, oppure perché, sedotti dai piaceri del peccato, si trattengono in essi. Chi viaggia infatti non può compiere il tragitto senza prove. E come al momento del parto la mendicante e la regina soffrono le stesse doglie, e come la terra del ricco e quella del povero, se non vengono lavorate come si deve, non possono portare il giusto frutto, così anche nel lavoro dell'anima né il sapiente, né il ricco non regnano insieme alla grazia se non attraverso la pazienza e molteplici tribolazioni e fatiche. Tale deve essere la vita dei cristiani. Il miele è dolce e non ammette in se stesso nulla di amaro né di velenoso, così anch'essi in ogni circostanza, buona o cattiva, sono buoni, come dice il Signore: "Siate buoni come il Padre vostro celeste". Ciò che danneggia e contamina l'uomo è all'interno, come dice il Signore: Ciò che rende immondo l'uomo è interno all'uomo. Dal cuore infatti provengono i pensieri malvagi.

3. E' dentro l'anima dunque che serpeggia e avanza lo spirito del male, immateriale, sempre in movimento, è un velo di tenebra, è l'uomo vecchio del quale devono spogliarsi quanti si rifugiano in Dio per rivestire l'uomo celeste e nuovo, che è il Cristo. Nulla di esterno dunque può nuocere all'uomo, ma soltanto lo spirito di tenebra che vive, agisce e abita nel cuore. Ciascuno dunque deve conquistare la vittoria nella lotta dei pensieri affinché nel suo cuore risplenda il Cristo, al quale è gloria nei secoli. Amen.

(Tratto da PSEUDO-MACARIO, *Spirito e fuoco*, ed. Qigaion a cui si rimanda vivamente per l'approfondimento)



Sant'Isacco di Ninive

LA LOTTA SPIRITUALE

"Sono caduto, ma di nuovo mi rialzo; sono seduto nella tenebra, ma il Signore mi illumina"

GLI STRUMENTI DEL COMBATTIMENTO

C'è un tempo per la tentazione e un tempo per la consolazione. Una parte della lotta perdura fino alla morte: non sperare di qui la liberazione piena da essa.

Teniamo bene nell'intelligenza questo: per tutto il tempo in cui siamo in questo mondo e abitiamo in questo corpo, se anche fossimo innalzati fino alla volta dei cieli, non ci è possibile restare senza fatica e avversità, e senza preoccupazione.

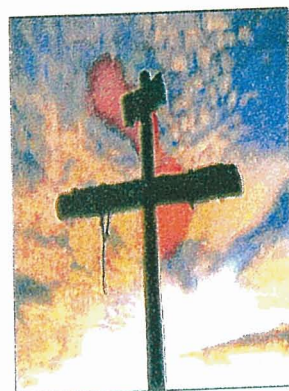
Per ogni opera c'è una misura e per ogni pratica è noto un tempo. Chiunque cominci prima del tempo qualcosa che è superiore alla sua misura ne ha doppio danno e nessuna utilità.

La tua reclusione è una stanza nuziale.

Nostro Signore ha posto davanti a te la croce perché tu sentenzi la morte sulla tua anima; e solo allora lascerai la tua anima andare dietro a lui.

Quando le infermità, i bisogni, il tormento del corpo, o la paura che viene dalle sue pene, turba il tuo pensiero allontanandolo dalla gioia della tua speranza e dalla meditazione limpida del Signore nostro, sappi che in te vive il corpo e non Cristo.

Non c'è nulla che avvicini il cuore a Dio quanto la compassione; e non c'è nulla che dia pace al



pensiero quanto la povertà volontaria.

*Ama i poveri, e grazie a essi troverai
misericordia.*

*Se un'arte visibile agli occhi richiede tanto tempo
e fedeltà di impegno, quanto più l'arte dello
Spirito, che l'occhio non vede, per la quale non si
conosce ciò da cui la si può apprendere, e che
necessita di una grande purezza! Il maestro in
questo è lo Spirito, e l'arte è nascosta.*

*Non pensare, o uomo, che tra tutte le fatiche
degli asceti vi sia una pratica più grande e più
preziosa della fatica della veglia.*

*L'anima che si affatica nella condotta della veglia
diventerà esperta, otterrà occhi di cherubino per
la finezza dello sguardo e l'acume.*

*Il digiuno è la dimora di tutte le virtù, e chi lo
disprezza mette a repentaglio tutte le virtù.*

*E' nel grembo della castità che spuntano le ali
dell'Intelletto, per mezzo delle quali esso si leva
verso l'amore divino; quell'amore nel quale si osa
scrutare l'oscurità.*

*Dimora nella tua cella, e la cella ti insegnerà ogni
cosa.*

*La solitudine ci rende partecipi della mente divina
e, in poco tempo e senza ostacoli, ci avvicina alla
limpidezza del pensiero.*

*La quiete è il principio della purificazione
dell'anima.*

*Infatti, ogni volta che si acquieta da tutti i moti
dell'udito e della vista, il solitario vede, in modo
luminoso, Dio e se stesso, e attinge dall'anima
acque limpide e dolci, che sono i soavi pensieri
della saldezza.*



I. LA LOTTA SPIRITUALE

1. Continuità della lotta

Finché uno non odia di cuore e in verità la causa del peccato, non è liberato dalla dolcezza che esso produce nel cuore; tale dolcezza è la potenza della lotta che si leva contro l'uomo fino al sangue.

Quanto più un uomo entra nella lotta per Dio, tanto più si avvicinerà alla parresia del cuore nella sua preghiera.

La lotta non termina in un attimo, né la grazia viene tutta intera in una volta e abita nell'anima. Ma un pò e un pò; ci sarà l'una e l'altra: c'è un tempo per la tentazione e un tempo per la consolazione. Una parte 2

della lotta perdura fino alla morte: non sperare di qui la liberazione piena da essa.

Questo mondo è la palestra della lotta e lo stadio della corsa; e questo tempo è il tempo del combattimento. E il luogo del combattimento e il tempo della lotta non sono soggetti a una legge. Ciò significa che il re non ha posto un limite ai suoi lavoratori, finché non sia finita la lotta e non siano tutti radunati nel luogo del Re dei re. Lì sarà esaminato colui che ha perseverato nella battaglia e non ha ricevuto sconfitta, e colui che non ha voltato le spalle. Infatti, quante volte è accaduto che un uomo buono a nulla, che a causa della sua mancanza di esercizio era costantemente battuto e gettato a terra, e che era sempre in uno stato di fragilità, abbia afferrato lo stendardo dell'accampamento dei figli dei valorosi, e il suo nome sia diventato famoso più di quello di coloro che erano stati diligenti, di coloro che si erano distinti, degli abili e degli istruiti, e abbia ricevuto la corona e doni più preziosi di quelli dei suoi compagni.

Perciò, nessuno abbandoni la speranza. Solo: non disdegni la preghiera e il chiedere aiuto a nostro Signore.

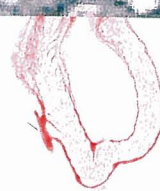
Teniamo bene nell'intelligenza questo: per tutto il tempo in cui siamo in questo mondo e abitiamo in questo corpo, se anche fossimo innalzati fino alla volta dei cieli, non ci è possibile restare senza fatica e avversità, e senza preoccupazione.

2. Ricominciare

Altro sono gli inciampi e le cadute posti sulla via della virtù e sulla corsa della giustizia, secondo la parola dei padri: "Sulla via della virtù ci sono cadute, mutamenti, violenza, eccetera". Altro è invece la morte dell'anima, la completa distruzione e la desolazione totale.

Ecco come si fa a conoscere che si è nel primo caso: se uno, anche cadendo, non dimentica l'amore del Padre suo; e, pur essendo carico di colpe di ogni genere, la sua sollecitudine per la sua opera bella non è interrotta; se non smette la sua corsa; se non è negligente nell'affrontare di nuovo la battaglia contro le stesse cose dalle quali è stato sconfitto; se non si stanca di ricominciare, ogni giorno, a costruire le fondamenta della rovina del suo edificio, avendo sulla sua bocca la parola del Profeta: Fino all'ora del mio passaggio da questo mondo, non rallegrarti di me, o mio nemico! Perché sono caduto, ma di nuovo mi rialzo; sono seduto nella tenebra, ma il Signore mi illumina".

Così non cesserà di combattere fino alla morte; non si darà per vinto finché ci sarà respiro nelle sue narici; e anche se la sua nave naufragasse ogni giorno e i risultati ottenuti dal suo commercio finissero nell'abisso, non cesserà di prendere a prestito e caricare altre navi e navigare con speranza. Finché il



Signore, vedendo la sua sollecitudine, avrà pietà della sua rovina, rivolgerà a lui le sue misericordie e gli darà incitamenti potenti per sopportare e affrontare i dardi infuocati del male.

Questa è la sapienza che viene da Dio, e chi è malato di questo è sapiente.

3. Convertire le fatiche

Nella notte in cui sudò, il Signore nostro ha trasformato il sudore della fatica su di una terra che fa crescere spine e cardi in sudore che si mescola alla preghiera.

Il vento feconda i frutti della terra e lo Spirito di Dio i frutti dell'anima. L'ostrica nella quale la perla è plasmata riceve dall'aria il suo riempimento, come dice il nome; fino a quel momento è invece carne spoglia. Così avviene per il cuore del monaco: finché non riceve il suo riempimento celeste, per mezzo del discernimento, la sua pratica è ancora spoglia; e in lui, nella sua ostrica, non c'è consolazione.

I frutti degli alberi sono aspri e sgradevoli al gusto e non sono buoni da mangiare, finché non penetra in essi la dolcezza che viene dal sole. Così le vecchie fatiche della conversione sono amare e molto sgradevoli, e non danno consolazione al solitario, finché non penetra in esse la dolcezza della contemplazione che rimuove il cuore dalle realtà terrene e il solitario non dimentica se stesso.

Le pratiche del corpo senza le bellezze del pensiero sono un grembo sterile e mammelle asciutte; non avvicinano alla conoscenza di Dio. Alcuni hanno il corpo affaticato, ma non si curano di sradicare le passioni dal loro pensiero: neppure essi raccoglieranno; non raccoglieranno proprio nulla!

Come un uomo che semina tra le spine e non può raccogliere, così è colui che rovina la propria intelligenza con la preoccupazione, l'ira e il desiderio di ammassare ricchezze e intanto geme sul suo letto per le molte veglie e astinenze.

Per ogni opera c'è una misura e per ogni pratica è noto un tempo. Chiunque cominci prima del tempo qualcosa che è superiore alla sua misura ne ha doppio danno e nessuna utilità.

Nulla è simile alle fatiche misurate, quando sono accompagnate dalla fedeltà. La loro mancanza provoca un eccesso di desiderio, mentre il loro eccesso dà luogo alla confusione.

4. Discernere l'ambiguo

C'è una fiducia in Dio che è accompagnata dalla fede 4



del cuore e che è bella e deriva dal discernimento della conoscenza; e ce n'è un'altra che è insipida e deriva dalla stoltezza: questa seconda fiducia è fallace.

Il coraggio del cuore e il fatto che uno disprezzi tutti i pericoli, procedono da una di queste due cause: o dalla durezza del cuore, o da una grande fede in Dio. All'una è congiunto l'orgoglio, all'altra invece l'umiltà di cuore.

Il silenzio continuo e la custodia della quiete perseverano nell'uomo per una di queste tre cause: o in vista della gloria degli uomini, o a motivo dell'ardore infuocato per la virtù, o perché si ha nell'intimo una qualche consuetudine con Dio che attira a sé il pensiero. Chi non possiede queste ultime due cause, quasi necessariamente si ammala della prima.

Una condotta che non ha occhi è vana; perché, a causa della sua distrazione, conduce facilmente al disgusto. Prega il Signore nostro perché procuri occhi alla tua condotta; di qui comincia a sgorgare per te la gioia. Allora le tribolazioni saranno per te dolci come un favo. Di qui troverai che la tua reclusione è una stanza nuziale.

La vigilanza del discernimento è migliore di qualsiasi atteggiamento che si possa assumere davanti alle varie situazioni degli uomini.

È meglio l'aiuto che viene dalla vigilanza, dell'aiuto che viene dalle opere.

La vigilanza aiuta l'uomo più delle opere. L'ozio danneggia solo i giovani, la rilassatezza, invece, anche i perfetti e gli anziani.

II. GLI STRUMENTI DELLA LOTTA

1. Il rinnegamento

DISCEPOLO: Cosa faremo al corpo che, quando è attorniato dalle disgrazie, a causa di esse viene meno alla volontà di desiderare i beni e la saldezza di un tempo?

MAESTRO: Questo avviene per lo più a coloro che in parte sono usciti dietro a Dio, ma in parte sono rimasti nel mondo. Cioè il loro cuore non è ancora capace di staccarsi da qui, ma sono divisi in se stessi, poiché una volta guardano dietro di sé e una volta guardano davanti. Ritengo che il sapiente ammonisca costoro, che si accostano alla via di Dio in una tale divisione, quando dice: "Non accostarti ad essa con due cuori; ma avvicinarti ad essa come chi semina e come chi miete". E ancora nostro Signore, a coloro che vogliono rendere perfetto questo esodo, vedendo che tra di loro vi sono alcuni uomini come questi la cui volontà è pronta ma i cui pensieri sono ancora attratti indietro dalla paura delle tribolazioni, causata dall'amore del corpo che non hanno ancora deposto da se stessi, per togliere da loro la fiacchezza del pensiero, dice: "Chi

5



vuol venire dietro a me, prima rinneghi se stesso".

Qual è il rinnegamento qui ricordato? E' il rinnegamento che avviene nel corpo, a immagine di colui che, preparandosi a salire sulla croce, prende nei suoi pensieri l'intelligenza della morte e allora esce come uno che pensa di non avere più una parte in questa vita. Questo significa: Prenda la sua croce e venga dietro a me. Chiama croce la volontà pronta a ogni tribolazione. E spiegando perché sia così, dice: "Chi vuole che la sua anima viva in questo mondo, la fa perire alla vita vera; ma chi fa perire se stesso a causa mia qui, si ritroverà di là". Cioè, chi dirige i suoi passi sulla via della crocifissione, ma poi è ancora sollecito per questa vita del corpo, fa decadere la sua anima dalla speranza per la quale era uscito a patire.

Nostro Signore ha posto davanti a te la croce perché tu sentenzi la morte sulla tua anima; e solo allora lascerai la tua anima andare dietro a lui.

Non c'è nulla che sia potente come l'essere senza speranza in se stessi; questo non può essere sconfitto né da qualcosa di favorevole né da qualcosa di sfavorevole. Quando un uomo, nel suo pensiero, ha abbandonato la speranza che viene dalla sua vita, nessuno potrà essere più coraggioso di lui, e nessun nemico potrà attaccarlo, e non c'è afflizione il cui sentore potrà fiaccare la sua intelligenza. Perché ogni afflizione esistente è inferiore alla morte, e lui ha lasciato che la morte venisse su se stesso.

Non c'è nessuno che ami qualcosa e non cerchi di moltiplicarne gli effetti. Non c'è nessuno che cerchi di occuparsi delle cose divine se non si è allontanato e non ha disprezzato quelle temporali, facendosi straniero all'onore del mondo e alle sue dolcezze, e stringendosi all'obbrobrio della croce, bevendo ogni giorno aceto e amarezze a motivo di passioni e uomini e demoni e miseria.

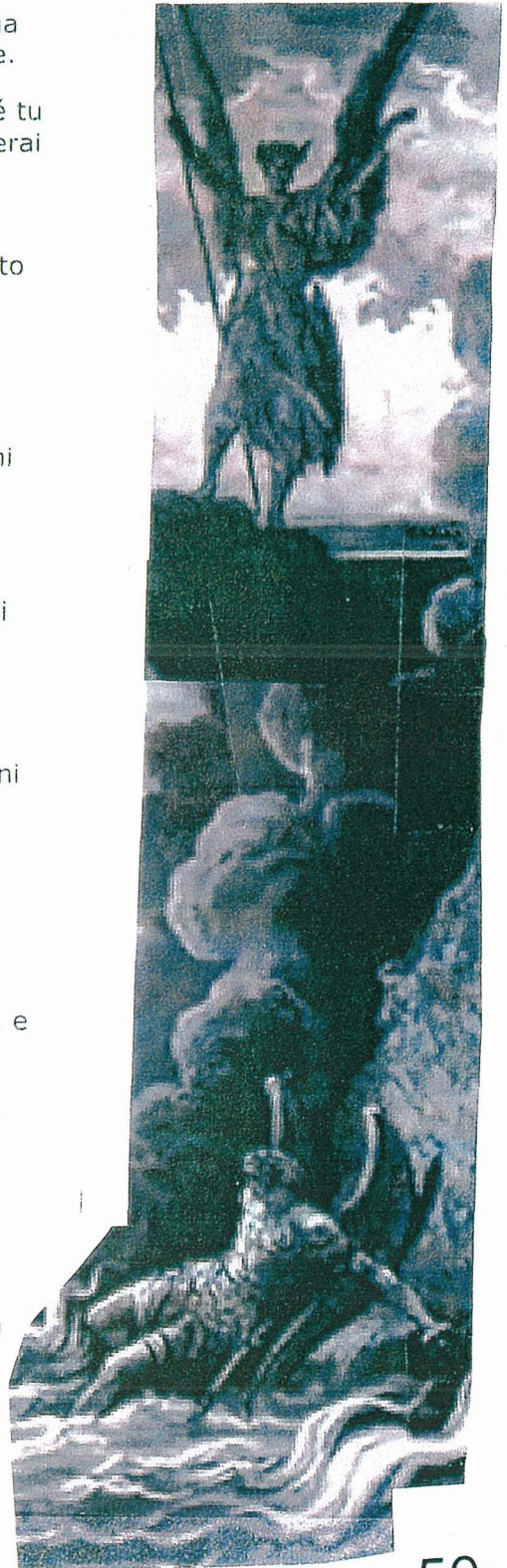
2. La rinuncia

Abbandona le cose di poco valore per trovare quelle preziose. Sii morto nella vita e così non vivrai nella morte. Fa' che la tua anima muoia nella sollecitudine, e non che viva nella condanna.

Non sono martiri solo coloro che a causa della fede in Cristo accolgono la morte, ma anche coloro che muoiono per custodire i suoi comandamenti.

A ogni parola dura che l'uomo sopporta con discernimento, eccetto il caso che sia lui la causa dell'offesa, egli riceve sulla sua testa una corona di spine a motivo di Cristo; e sarà beato e anch'egli sarà incoronato in un tempo che non conosce.

Colui che fugge la gloria, coscientemente, sperimenta in se stesso la speranza del mondo futuro.



Colui che ha professato l'allontanamento dal mondo e poi litiga con gli uomini a motivo delle cose, per non essere impedito nel fare ciò che gli piace, è completamente cieco. Infatti, ha abbandonato l'intero mondo volontariamente, e ora litiga per una parte di esso.

Colui che fugge gli agi di quaggiù, ha il pensiero fisso al mondo futuro.

Colui che possiede beni è schiavo delle passioni; e non considerare beni solo l'oro e l'argento, ma tutto ciò che tu possiedi con il desiderio della tua volontà.

Se hai abbandonato l'intera realtà del mondo, volontariamente, non contendere con nessuno per piccole parti di esso.

L'albero, finché non fa cadere le vecchie foglie, non fa spuntare i nuovi rami; così il solitario, finché non scrolla dal suo cuore i suoi vecchi ricordi, non fa spuntare i nuovi rami per mezzo di Gesù Cristo.

3. Un desiderio più grande

DISCEPOLO: Come può l'uomo uscire completamente dal mondo?

MAESTRO: Per mezzo del desiderio suscitato dalla memoria dei beni futuri, quelli che la divina Scrittura semina nel suo cuore con la dolcezza dei suoi versetti colmi di speranza. Infatti, il pensiero non può disprezzare il suo amore di prima, finché un desiderio più eccellente non si contrappone a quelle cose che sono ritenute gloriose e piacevoli, dalle quali l'uomo è posseduto.

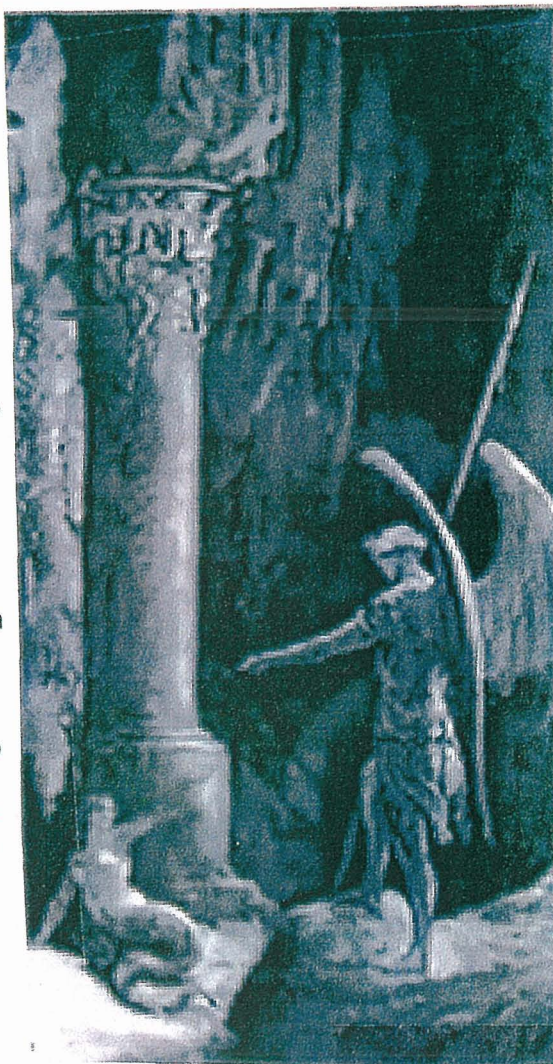
Ciò che ogni uomo desidera lo si conosce dalle sue opere; egli sarà sollecito a chiedere nella preghiera ciò che gli sta a cuore; e ciò per cui prega, avrà cura di manifestarlo anche nelle opere palesi.

Chi desidera intensamente le cose grandi, non si preoccupa di quelle piccole.

Quando in te l'amore per Cristo non è forte al punto da renderti, per la gioia in lui, impassibile a tutte le affezioni, sappi che in te il mondo vive più di Cristo. Quando le infermità, i bisogni, il tormento del corpo, o la paura che viene dalle sue pene, turba il tuo pensiero allontanandolo dalla gioia della tua speranza e dalla meditazione limpida del Signore nostro, sappi che in te vive il corpo e non Cristo. In te vive ciò il cui amore ha su di te più potere.

4. La povertà

Ama la povertà con perseveranza, perché il tuo pensiero sia raccolto dalla dispersione. Odia la sovrabbondanza, per essere preservato dalla confusione dell'intelligenza. Taglia corto con le molte cose e prenditi cura delle tue condotte, perché la tua



anima eviti di dissipare la quiete interiore.

Se possiedi qualcosa in più rispetto al nutrimento quotidiano, vai dallo ai poveri; poi vieni, presenta la preghiera con parresia, cioè parla con Dio come un figlio fa con suo padre.

Non c'è nulla che avvicini il cuore a Dio quanto la compassione; e non c'è nulla che dia pace al pensiero quanto la povertà volontaria.

Come non è possibile che la salute e la malattia siano in uno stesso corpo, senza che una di esse sia eliminata dall'altra, così non è possibile che il denaro e l'amore siano in una stessa casa, senza che uno di essi distrugga l'altro.

Finché un uomo si trova nella povertà, l'esodo dalla vita si leva continuamente nel suo pensiero; è in ogni istante medita sulla vita che seguirà la resurrezione, e in ogni momento si industria nella preparazione di ciò che è utile per l'aldilà.

Ma quando accade che, per una qualche causa, una delle cose transitorie cade in mano sua ed egli l'acquista per opera di colui che è sapiente in ogni cosa malvagia, immediatamente l'amore del corpo inizia a muoversi nella sua anima, egli pensa di avere una vita lunga davanti a sé, e i pensieri relativi al riposo del corpo fioriscono in lui in ogni momento. Egli trattiene il suo corpo, se possibile, perché non sia vessato da nulla, e si industria in tutte quelle cose che possono dare riposo al corpo. Ma così si priva di quella libertà che non asservisce ad alcun pensiero di timore; e quindi medita e riflette su tutti quei moti che producono la paura e che sono cause di timore, perché egli è ormai privato del coraggio del cuore, coraggio che aveva quando, grazie alla povertà, si era levato al di sopra del mondo.

Ama i poveri, e grazie a essi troverai misericordia.

5. La memoria degli inizi

Quando tu sperimenti la sconfitta, la fragilità, la mancanza di entusiasmo, e ti ritrovi legato e incatenato dal tuo avversario in una terribile miseria e nello spossamento che la pratica del peccato produce, rievoca al tuo cuore l'ardore dei primi tempi, quando mostravi sollecitudine anche per le piccole cose, eri mosso da zelo contro ciò che impediva il tuo cammino, esprimevi dolore per piccolissime cose da te trascurate senza tua colpa e cingevi intera la corona della vittoria, a motivo di tutto ciò.

Allora, per mezzo di tali ricordi e di altri simili, la tua anima si sveglierà come dal sonno, si rivestirà di ardente zelo e si leverà dal suo torpore, come dalla morte. Si raddrizzerà e farà ritorno al suo posto di prima, all'acceso combattimento contro Satana e contro il peccato.

8



Tu, uomo che sei uscito dietro a Dio, in ogni tempo della tua lotta, ricordati sempre dell'inizio, di quel primo ardore che fu al principio del cammino, di quel pensiero infuocato nel quale sei uscito dalla tua dimora di un tempo e nel quale la tua anima è andata a schierarsi in battaglia. Esamina te stesso ogni giorno, perché non si smorzi il calore della tua anima fino a perdere quell'ardore di cui eri acceso; che tu non venga a mancare di nulla dell'armatura di cui eri cinto al principio della tua lotta.



Un anziano aveva scritto sulle pareti della sua cella varie frasi, pensieri di vario contenuto e parole mirabili e diverse su tutti i pensieri. E gli fu chiesto: "Cos'è questo, abba?". Rispose: "Sono i pensieri di giustizia che mi sono comunicati dall'angelo che è presso di me e dai retti moti della natura. Io li scrivo quando mi trovo in queste dimore, affinché, nel tempo della tenebra, io mi intrattenga con essi, e così mi salvino dall'errore".

6. L'attenzione alle piccole cose

Chi trascura le cose piccole, anche nelle grandi sarà un mentitore e un ingannatore.

Non rigettare le cose piccole, per non essere privato di quelle grandi. Non si è mai visto un infante che succhia il latte mettere carne nella sua bocca. Per mezzo delle cose piccole si apre la porta alle grandi.

Senza caricarsi del fardello delle cose piccole, non è possibile sfuggire ai grandi mali.

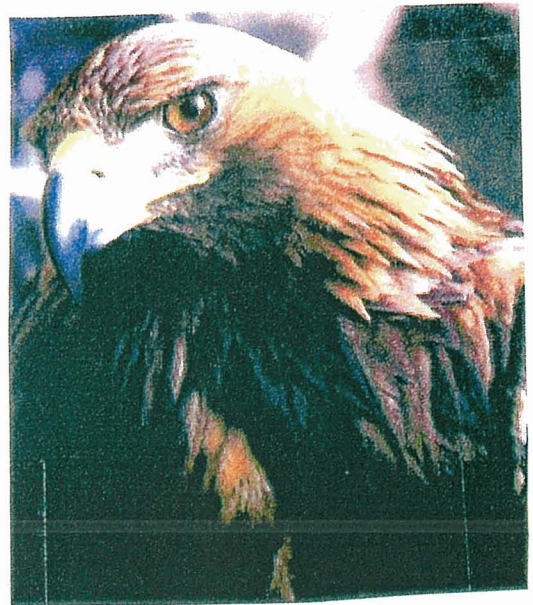
Con ciò con cui hai perso i beni, con quello stesso devi riacquistarli. Tu devi a Dio una monetina? Non accetterà da te una perla al suo posto.

Ciò che tu custodirai per Dio, Dio lo custodirà per la tua salvezza.

La vita nello Spirito richiede in primo luogo tempo e fedeltà. Se, infatti, non è possibile che uno impari le arti del mondo senza persistere per molto tempo nella fedeltà dei loro commerci - e solo allora il pensiero afferra l'oggetto e il modo della pratica dell'arte che ha deciso di imparare -, quanto più questo è valido per noi. Se un'arte visibile agli occhi richiede tanto tempo e fedeltà di impegno, quanto più l'arte dello Spirito, che l'occhio non vede, per la quale non si conosce ciò da cui la si può apprendere, e che necessita di una grande purezza! Il maestro in questo è lo Spirito, e l'arte è nascosta.

7. La stabilità e la perseveranza

Grande è la potenza di una condotta minima, quando questa è unita alla fedeltà. La soffice goccia, per la sua fedeltà, scava anche la dura roccia.



Ogni condotta che è senza stabilità e di poca durata, si trova ad essere anche senza frutti.

8. La veglia

Non pensare, o uomo, che tra tutte le fatiche degli asceti vi sia una pratica più grande e più preziosa della fatica della veglia.

Da' spazio alle fatiche della veglia e troverai che la consolazione è vicina, nella tua anima.

Appresta tutto, con ogni mezzo, affinché, tra l'ufficio della notte e quello del mattino, vi sia un tempo per quella meditazione che è utile alla tua crescita nella conoscenza divina, per tutti i tuoi giorni. Anche questo è importante nella pratica della veglia; non credere che la veglia consista solo nella ripetizione.

L'anima che si affatica nella condotta della veglia diventerà esperta, otterrà occhi di cherubino per la finezza dello sguardo e l'acume.

Io prego te, che sei capace di discernimento e che desideri acquisire la vigilanza dell'Intelletto in Dio e la conoscenza della vita nuova, di non trascurare per tutta la tua vita la condotta della veglia; perché da essa i tuoi occhi saranno aperti per vedere l'intera gloria della condotta e la potenza della via della giustizia.

Tu manchi di discernimento se ... pensi che le veglie siano finalizzate alla fatica in se stessa e non a qualcosa d'altro che da esse è generato.

Bilancia del sonno è chiaramente l'equilibrio del ventre.

9. Il digiuno

DISCEPOLO: Per colui che ha rigettato dalla sua anima tutti gli impedimenti ed è entrato nella casa della lotta, qual è l'inizio della sua battaglia contro il peccato? E da dove inizia lo scontro?

MAESTRO: E' noto a chiunque che la fatica del digiuno precede qualsiasi lotta contro il peccato e i suoi desideri, soprattutto per colui che combatte il peccato che è dentro di sé. E il segno dell'odio per il peccato e i suoi desideri, in coloro che scendono in questo combattimento che è invisibile, è reso visibile dal fatto che iniziano con il digiuno, seguito dalla veglia notturna. Colui che per tutta la sua vita ama la consuetudine con il digiuno, è amico della castità.

Il digiuno è la dimora di tutte le virtù, e chi lo disprezza mette a repentaglio tutte le virtù. Infatti, il primo comandamento stabilito in principio per la nostra natura la diffidava dal gustare un cibo, e proprio in questo cadde il nostro antenato. Quindi gli atleti del



timore di Dio, quando si accingono alla custodia delle sue leggi, iniziano la loro costruzione proprio da lì dove è venuto il primo danno.

Anche il Salvatore nostro, dopo la sua manifestazione al mondo presso il Giordano, iniziò di qui. E scritto infatti: "Dopo che fu battezzato, lo Spirito lo fece uscire nel deserto, e digiuno quaranta giorni e quaranta notti e tutti coloro che seguono le sue orme, poggiano l'inizio della loro lotta su questo fondamento.

10. La castità

Ama la castità, per non essere confuso al momento della preghiera, davanti a chi ti muove battaglia.

Ogni piacere dello Spirito è preceduto dalle tribolazioni della croce, mentre il piacere del peccato è generato dal riposo del corpo. Per questa ragione, nel porto della castità c'è la contemplazione dello Spirito che risana l'Intelletto, ma è l'amore spirituale che ne è la causa. E poiché non si dà una realtà seconda senza la causa che la precede, né una terza virtù senza quelle che vengono prima di essa, tu troverai che è nel grembo della castità che spuntano le ali dell'Intelletto, per mezzo delle quali esso si leva verso l'amore divino; quell'amore nel quale si osa scrutare l'oscurità.

Fratello mio, lava le bellezze della tua castità con le lacrime e il digiuno, e abitando da solo con te stesso.

11. La cella e la solitudine

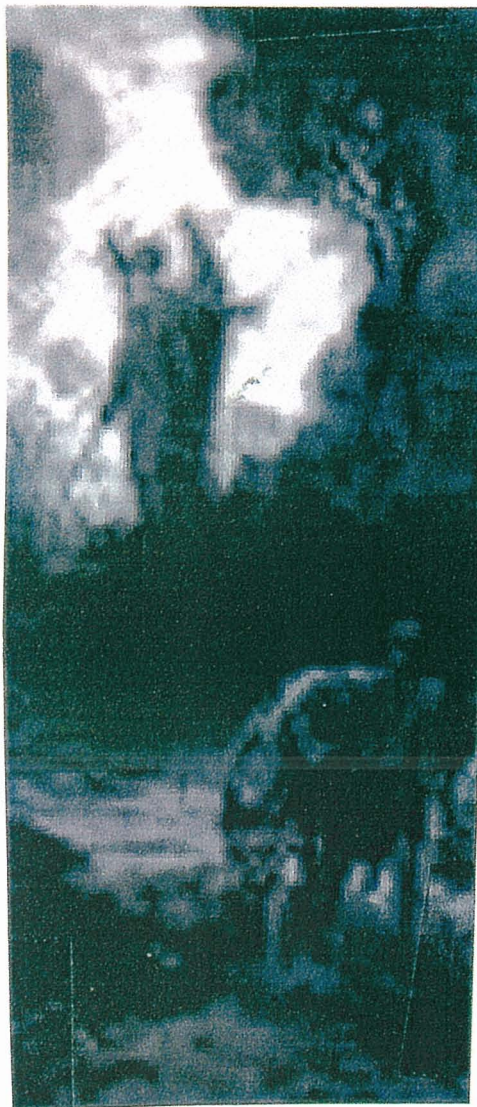
Dimora nella tua cella, e la cella ti insegnerà ogni cosa.

La cella del monaco, secondo la parola dei padri, è la cavità della roccia dove Dio parlò con Mosè.

Molte volte accade durante le ore del giorno che se anche a un fratello fosse dato il regno della terra, non si persuaderebbe in quell'ora a uscire dalla sua cella, neppure se qualcuno gli avesse bussato. E' il tempo improvviso del commercio. Quante volte queste cose vanno e vengono nei giorni che sembrano di rilassamento: improvvisamente la grazia visita quel fratello, per mezzo di lacrime senza misura, o per mezzo della forza di una passione che grida nel cuore, o per mezzo di una gioia senza ragione, o per mezzo della dolcezza che la prostrazione procura.

Conosco un fratello che aveva già messo la chiave nella porta della sua cella per chiudere e così uscire a pascere il vento, secondo la parola della Scrittura, quando lo ha visitato la grazia e subito è tornato indietro.

La solitudine ci rende partecipi della mente divina e, in poco tempo e senza ostacoli, ci avvicina alla limpidezza del pensiero. //



Dovunque tu sia, sii solitario nella tua intelligenza, e solo e straniero nel cuore, e non immischiato.

In qualsiasi luogo tu entri, per tutti i tuoi giorni, considerati uno straniero, per poter sfuggire ai grandi mali che nascono dalla familiarità.

12. La quiete

La quiete, come ha detto il beato Basilio - quella lampada che splende su tutta la terra -, è il principio della purificazione dell'anima. Quando, infatti, le membra esteriori si acquietano dal rumore esteriore, allora la mente ritorna dal suo vagare, nel suo luogo interiore, e il cuore si desta per ricercare i moti interiori dell'anima.

Quando i sensi sono circondati da una quiete che non ha confini, e i ricordi grazie al suo aiuto invecchiano, allora percepisci la natura dei pensieri dell'anima, di cosa sono fatti e di cos'è fatta la natura dell'anima, e percepisci quali tesori sono nascosti in essa.

L'anima del solitario è simile a una fonte d'acqua, secondo la similitudine impiegata anche dagli antichi padri. Infatti, ogni volta che si acquieta da tutti i moti dell'udito e della vista, il solitario vede, in modo luminoso, Dio e se stesso, e attinge dall'anima acque limpide e dolci, che sono i soavi pensieri della saldezza.

Quando invece si accosta a quei moti, a causa dell'intorbidamento che ne riceve, l'anima è resa simile a uno che cammina di notte, mentre l'aria è coperta dalle nubi e davanti a lui non è visibile né la strada né il sentiero, ed egli erra facilmente per luoghi deserti e pericolosi. Quando però si acquieta insieme alla sua anima, come uno su cui soffi un limpido vento e sulla cui testa l'aria sia chiara, comincia di nuovo a risplendere davanti a se stesso, vede ciò che lui è, discerne dove si trova e dove gli si chiede di andare, e vede di lontano la stanza della vita.

